Anno V. **Udine, 6 agosto 1860.** **N. 18.**

BOLLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce due volte al mese. — I non socii all'Associazione Agraria che volessero abbonarsi al Bollettino pagheranno anticipati fior. 4 di v. n. a. all' anno, ricevendo il Bollettino franco sino ai confini della Monarchia. — I supplementi si daranno gratuitamente.

UN LIBRO D' AGRICOLTURA DEL 1566

Fra gli agricoltori esistono ancora due partiti estremi: di quelli che accolgono religiosamente tutte le vecchie tradizioni, e stimerebbero mettere a pericolo il proprio interesse se si distaccassero una linea da quello che facevano i nostri buoni vecchi; di quelli invece che disprezzano per sistema tutto ciò che è antico, senza fare alcuna distinzione fra pratiche derivate dal buon senso e dalla sana esperienza, e ridicole abitudini figlie di pregiudizi tradizionali. Ambidue questi partiti sono dannosi, ambidue hanno il torto di giudicare senza esame.

La gentilezza d' un socio pose in mie mani il *Ricordo di M. Camillo Tarello di Lonato*, che io lessi con piacere. Questo libro d' agricoltura dev' essere stato un oracolo per quei tempi, poichè venne stampato e ristampato, e nel 1772 corredato di note dal P. Scottoni. Nientemeno che il Senato Veneto, nella parte presa il dì 29 di settembre 1566, oltre al privilegio della stampa, decretò che chiunque fosse per valersi del Ricordo del Tarello con più capi, fosse obbligato a contribuire all' autore del *Ricordo*, figliuoli ed eredi, *quattro marchetti per campo delle biade da spiga*, e *due marchetti per campo d' ogni altra sorte di seminagione* sotto pena di perdere i frutti.

Un' occhiata alle idee agricole di quei tempi non è senza interesse. Oltre a soddisfare a una curiosità storica, e a metterci in grado di misurare i progressi dell'agricoltura collo sviluppo delle scienze positive, serve a mostrare come in mezzo a una farraggine di ridicole prescrizioni si proclamavano dai nostri nonni alcuni principii fondamentali, che oggi dai moderni si presentano talvolta come nuovi ritrovati, e in pari tempo a farci vedere da quale ammasso di pregiudizi dovette emanciparsi l' agricoltura per giungere al punto in cui si trova.

L' insegnamento più prezioso del *Ricordo* si è quello delle arature frequenti e delle arature profonde; mi piacque il vedere stabilita fin d' allora una massima sì vantaggiosa e sì poco in uso nella pratica odierna. Il Tarello vorrebbe che si arasse alla minuta, e che si passasse otto volte coll' aratro prima di seminare in primavera, incominciando dall' ottobre le prime arature; e cita il proverbio:

Chi 'l suo campo ara innanzi la vernata
Avanza di raccolto la brigata.

Brutti versi ma che contengono un utile consiglio. Ogni regola ha la sua eccezione; e i nostri lettori sanno benissimo che il precetto del Tarello tornerebbe dannoso nelle terre bianche, che restano battute e compatte per le lunghe pioggie invernali.

Altro pregevole insegnamento che, dice l' autore, nè a Virgilio nè ad alcun altro prima di lui venne in capo, si è di far andare a prato artificiale tre quinti della terra arabile, alternando la coltura del trifoglio con quella delle biade. Egli adduce tutte le buone ragioni che stanno in vantaggio del tanto inculcato sistema, e si fa un gran merito di questo ritrovato, confrontando sè stesso a Colombo, e la sua scoperta a quella dell' America. Perdoniamo al Tarello la poca modestia, e confessiamo che il precetto d' allora in qua non è stato abbastanza compreso.

Egli suggerisce di arare la terra grassa profondamente, e superficialmente la magra e leggera; di passare prima in un senso e poi nell' altro ove piantagioni non lo impediscano; raccomanda di non lasciare nei solchi terra non mossa, e di non arare per terra bagnata; combatte il proverbio — la segala nella polverina e il frumento nella pantanina —; vuole finalmente che i solchi siano disposti, ove sia possibile, da mezzogiorno a tramontana:

Chi ara da sera a domane
Per ogni solco perde un pane.

Anche il sovescio dei lupini in fioritura è sussidio all' agricoltura conosciuto dagli antichi e raccomandato dal Ricordo. Vi troviamo pure inculcata l' erpicatura del frumento in primavera, tanto raccomandata dai moderni agronomi; l' abbruciamento delle cotiche dei prati; l' apertura anticipata dei fossi d' impianto; l' uso delle orine vecchie per concime. Ordina il Tarello di difendere il letame dal sole, di tenerlo in mucchio ben regolato, di non trasportare nei campi che la quantità che si può coprire nello stesso giorno. Suggerisce l' uso dello sterco canino per difendere le piante giovani dai danni delle bestie, rimedio che testè leggeva suggerito da un agronomo francese (V. *Rivista friulana*, 15 luglio a. c.) come ritrovato di fresca data. Il Tarello mette poi in evidenza i vantaggi delle affittanze lunghe contro il sistema Barbiano delle affittanze triennali, posto in uso nel 1464; vorrebbe che i contadini sapessero leggere, e che i preti si occupassero della loro educazione.

Queste perle di suggerimenti si trovano nel libro

del Tarello confuse con una macerie di ridicolaggini che la sola cieca venerazione per l'antichità ha potuto portare attraverso a secoli e secoli in onta all'umano buon senso.

Dice il Tarello; la tempesta non nuoce alle biade (teste Plinio) se nel mezzo di quelle si sotterra un rospo in vaso nuovo di terra. Appoggiato all' opinione degli antichi, che la saetta non colpisce il lauro nè chi se ne circonda, propone di coronare di lauro il campanile di S. Marco, di piantargli un lauro al piede, e di tenere dei lauri, così come i cedri, in casse di legno nel campanile; tutto ciò per proteggerlo dalla saetta sua nemica. Siccome poi il buon senso deve aversi ribellato contro queste balordaggini, per dare una spiegazione che non ammettesse ripulsa si diceva la misericordia divina aver infuso ad alcune cose di questo mondo la prerogativa di preservare l' uomo dalle disgrazie.

Ben inteso che la luna è norma principale dei lavori e delle seminagioni nel libro del Tarello; le prescrizioni lunari sono le stesse che sussistono tuttora nel nostro popolo. La più strana nel Ricordo è quella, che le viti potate il dì che si fa la luna non soffrono offesa da nessun animale.

Vi è detto poi che i terreni abbandonati dalle acque restano pieni di sali, oli ecc.; che i buoi non si stancheranno lavorando se si ungeranno i corni con trementina; che la natura in autunno nutre le radici, in primavera le cime; che il lino e l'avena abbruciano i campi. Volete difendervi dai bruchi? Prendete i bruchi dell'orto del vostro vicino, cuoceteli, e spargeteli nel vostro. Volete salvare le viti dalle canterelle (cantaridi) e dai scarafaggi? Ungete la ronca con cui le potate con aglio, o la pietra da aguzzare con olio in cui siano state in fusione delle canterelle. Volete che i vostri frutti sappiano di canella, di noce moscata, di pepe, di vaniglia, di muschio? Mettete la canella, la vaniglia in polvere nella fenditura dell' innesto. Tutto ciò e tante altre belle cose v' insegna il *Ricordo del Tarello*, il quale vi dice ancora: se in vino nero metterete cenere di vite bianca il vino diventerà bianco in quaranta giorni e viceversa.

Ma questo non vale la processione del rospo. Mi spiego: il miglio e il panico non sono molestati nè beccati dalle passere nè dagli uccelli se la notte innanzi che si zappi è portato intorno al campo un rospo e sotterrato in mezzo al campo in vaso nuovo (come sopra); ma . . . (badate bene) si cavi prima che si mieta il miglio o panico perchè sarebbe amaro. Ve n' è una più strana di tutte per distruggere gli animali insetti, cioè senza osso (sic), che nocano gli orti, le erbe, le fave, i melloni, accennata nel decimo libro di Columella, ma la decenza mi vieta di ripeterla.

Non si creda che col enumerare queste ridicolaggini io abbia voluto fare una pasquinata. È importante il vedere come alcuni pregiudizi, che ripugnano al buon senso, sulla fede di Plinio, di Columella, di Pietro Crescenzio, e d' altri, abbiano potuto oltrepassare tante generazioni, essere ripetuti nel secolo XVI e ripubblicati nel XVIII. Non è raro di udire dai nostri agricoltori cose che possono stare a paro con quelle che ho numerato. Pur troppo il giogo dei pregiudizi non è interamente scosso, e i migliori mezzi per combatterlo sono il ridicolo, e l'agire all'opposto del pregiudizio. — G. L. P. *).

---

*) La memoria ora riferita, dettata da un socio collaboratore pregiato del Bollettino, accenna a qualche principio d' utilità generale nell' arte agraria rinvenuto fra bestialità *in gurgite vasto* d' ogni fatta, raccolte da un libraccio cui adesso può aversi come testimonianza storica di quel pochissimo, per non dir nullo, soccorso accordato fino a non molto in passato dallo ingegno alle braccia dedicate al lavoro materiale ne' campi. Ed era forse destino che quell' arte primogenita del mondo, con cui Dio volle l' uomo castigato e pur confortato, avesse, oltrechè ad affrontare mille altri ostacoli, a dibattersi nel gran mare dell' ignoranza per traversarlo. Ma il porto lo abbiamo arrivato oggi noi? L' autore della memoria in discorso trae conforto dal considerare qual differenza vi abbia fra il grado di sapere in fatto d' industria rurale a' tempi di quel libro che oggi ci par strano del Tarello, e quello raggiunto dai moderni scrittori d'agronomia. In verità che quella differenza è un abisso, ed il conforto giustissimo; ma, parlando di quei pregiudizii popolari, proprii, diremo, non già a veruno scrittore di cose agricole, sibbene a coloro che della coltura dei campi direttamente si occupano, molte e molte scempiataggini e diavolerie, dalle quali sono tuttodì malmenati i nostri contadi, non la cedono forse per nulla a quelle di due, di tre, (che ce la passino i lettori) di trenta secoli fa. Maggiormente vantaggioso quindi crediamo sarebbe additare gli strani pregiudizii del giorno d' oggi, indicando poscia il miglior modo possibile per combatterli. Abbandonarli al ridicolo, svergognarli forse non basta. Ricordiamo un fatterello: a Tarcento (è inutile tacere il paese; quegli altri che non avessero alcunchè da offrire ad esempio, che ne ridano) un dabbenuomo credeva fermamente che la luna, fra le altre virtù di cui non si può dire il numero, quella eziandio avesse di tirare a sè (credete il mare?) i chiodi. Di ciò tanti portoni del vicinato, che avevano i battenti screpolati e malconci, e più di tutti proprio quello della sua casa, erano pel credente nella luna irrepugnabile testimonianza e conferma. Più volte che il pover' uomo aveva professato cotal suo atto di fede, gli illuminati gli avevano riso in faccia. Vi fu uno che, per salvargli il portone da questa mattia della luna di tirar fuori i chiodi, gli suggerì di infiggerneli in modo che potessero avere la punta, anzichè la capocchia, esposta verso la luna. Così, gli faceva esso riflettere, la luna avrà un bel tirare; gli assi del portone si salderanno sempre più. — Il dabbenuomo ci pensò su tre volte prima di decidersi a cavare i chiodi dalle imposte del suo portone per poi rimetterveli colla punta verso strada. Indovinate mo' a che si decise piuttosto: a rinnegare la sua teoria.

Il ridicolo è arma potentissima, gli è vero; ma di contro a pregiudizii inveterati bene spesso si spunta.

Una credenza fallace, dannosa, non si vorrà pren-

derla di fronte per combatterla; sibbene secondarla o farne finta, vuol dir dominarla; entrati nel suo campo, ci riuscirà poi meno malagevole il distruggerla. Ma, e da che parte si comincia? Pensiamoci. Noi vogliamo ristaurare la casa. Converrà bene visitarla, esaminarla in ogni sua parte per sapere di che effettivamente ci sia bisogno: converrà farne l' inventario. — Ecco; proprio l' inventario è ciò che primieramente bisognerà fare anche riguardo a questo vecchio ma saldo edificio dei pregiudizii popolari cui si vuole abbattere. Sarà un curioso lavoro questo primo atto pel ristauro del buon senso; un inventario lunghissimo, nojoso; però indispensabile. Si son fatte raccolte di proverbi d' ogni dove, conciossiachè i proverbi sieno la scienza del popolo. Facciamo una raccolta dei dominanti pregiudizi; essi sono l' ignoranza del popolo; la malattia degli intelletti volgari.

Malattia, diagnosi, cura, guarigione; ecco il processo. Senonchè, a mettere assieme ogni fatta di ridicole fole che qua là ci avvien di scoprire, vi vorranno dei volumi. Ma che almeno si dia opera a cominciare; e, cominciando, prendasi intanto nota delle scempiaggini più grossolane, più fatali al benessere morale e materiale del popolo. Infine, se anche poi per ogni debolezza non sapremo di subito adattare uno specifico, additare il male varrà quanto chiamar soccorso. In pratica, se i lettori del nostro Bollettino vi vedessero registrati di quando in quando i grossi errori dominanti nel proprio paese, gli è impossibile che non si sentissero nella coscienza uno stimolo ad adoperarsi per toglierli. Ci va dell' amor proprio, dell' interesse. E questi pensieri noi gli indirizziamo a tutti i Soci dell' Agraria, ed in particolare all' autore dell' anzi riferito articolo, se non colla convinzione d' essere stati primi ad accennare a cosa d' opportunità, ben colla sicura fiducia di non venir fraintesi.

Corrispondenza

Una relazione della città ci dà conto dell' esito d' un secondo allevamento di bachi da semente chinese. Altra da Moruzzo ci riferisce alcunchè sulle speranze intorno al prodotto delle viti. E colle speranze dell' uva e coi bachi siamo sempre a ricordare malattie e rimedi. In proposito dei bachi, a quietare le dissidenze dei nostri allevatori crediamo non inutile il parere di un dotto bacologo, il quale in una pregevole corrispondenza dell' *Incoraggiamento* si riassume in questi punti:

1. Che il baco sia soggetto ad una epidemia dipendente da quelle misteriose cagioni sulle quali i medici discussero molto senza intendersi punto;

2. Che l' aver bachi da seme sano non è sufficiente per garantirsi che non siano in seguito attaccati dal morbo, finchè dura la mala influenza;

3. Che avviene dei bachi, come degli altri ammalati, che taluni muojono e tali altri guariscono, e che nella perpetuità della vita, nelle varie metamorfosi di questi vermi ponno e guarire e perire.

4. Che l' essere sani oggi non prova che dimani, nei vari loro cambiamenti, non debbano essere ammalati;

5. Che la malattia pure attacchi a preferenza il sistema nervoso, e le petecchie, e le cancrene, e le diaree ed i vomiti che si son visti, pare che lo provino;

6. Che il carbone e la calce usati in China; l' aceto, l' aglio, le rose, il mentastro, i vapori ammoniacali che nascono dalle carni abbruciate, usati per antica tradizione dai nostri villani, ed i vari profumi preferiti dai dotti, sono tutti fra i rimedi chiamati antisettici; locchè prova, che la epidemia dei bachi son cosa remota;

7. Che l' azzardo più che la scienza potrebbe forse trovare un rimedio utile, e che intanto sia bene *porre molte ova, aria sana, vitto sano, cura diligente, e l' uso di que' rimedi che agiscono, per un verso o per l' altro, sul sistema nervoso, salvo, ben inteso, l' odore del tabacco, che è un veleno.*

Ora, ecco le corrispondenze nostre:

Udine, 3 agosto. — Il conte Freschi mandò, come si disse, all' ufficio dell' Associazione un saggio di trenta galette chinesi; il sig. Castellani mandò pure da Fossalta otto galette. Ventidue delle prime diedero farfalle, e tre delle seconde; due terzi erano maschi. Si portò pure all' ufficio un saggio di galetta chinese (Nizè) dal sig. Leonarduzzi; quest' ultima piccola, verde, floscia, somigliante a galetta di ragni; la semenza era venuta da Milano. Non si lasciarono quelle farfalle senza connubio; vi si raccolsero alcune uova, e il caldo d' un mese fa, che si faceva ben sentire all' ufficio dell' Associazione, fece sgusciare un settecento bachi, che io raccolsi e diedi in cura al mio servo. Quei bachi non ebbero nè altro nutrimento che quello d' un cattivo moro in sito d' ombra del mio giardino, nè altra cura che pasti frequenti e cambiamento ogni due giorni e caldo di stufa al momento della salita al bosco perchè la giornata era fredda. Progredirono rapidamente; quelli del sig. Leonarduzzi andarono al bosco dal ventiduesimo al ventesimo terzo giorno; quelli dei campioni Freschi-Castellani un giorno più tardi. Sopra cento undici bachi di questi ultimi, sette perirono sull' andata al bosco per giallume; quattro ne trovai di neri, e una decina di petecchiati, due fra questi caddero dalla paglia per essere attaccati gravemente alle gambe. Quelli del Leonarduzzi, per quanto abbia osservato, non avevano altro segno di malattia che qualche codino abbruciato. Le novantotto galette bianche sono bellissime, le verdi hanno migliorato col secondo allevamento come fu in grado d' osservare lo stesso sig. Leonarduzzi; cinquecento e settanta galette però pesano soltanto dieci once.

Mi sono fatto carico di pubblicare questi risultati non perchè un esperimento così in piccolo possa dare una direzione preso isolatamente, ma per l' importanza che può avere confrontato con altri simili esperimenti. Dato che altri avesse avuto gli stessi risultati, si potrebbe dedurre, che l' allevamento tardo conviene ai bachi chinesi, che in tal caso si può dispensarsi dalle cure descritte nel libro di Castellani; per ultimo, che i bachi della più diretta importazione, qual si è quella degli autori della spedizione, al secondo allevamento danno segni evidenti di malattia anche tenuti isolatamente in locali che non ebbero mai bachi, ad onta d' un andamento sollecito e regolare.

A Fagagna si allevano con buone speranze undici once di seme asiatico per secondo raccolto. Ho visitato una partita che dopo venti giorni dalla nascita compie regolarmente la terza muta.

Il sig. Leonarduzzi portò oggi un campione di galetta proveniente dall' incrociamento dei bachi Nizè con altri chinesi; ne derivò una galetta, verde bensì, ma di bella forma incamiciata di fina borra come la chinese. — G. L. P.

P. S. Nel mettere in nascita la galetta bianca ho' riscontrato un terzo di galette con crisalide morta. Anche nella galetta chinese, che ho acquistato dal sig. Armellini di Tarcento per semente, si fece uno scarto rilevante di bozzoli morti: altri pure asserisce d'aver rimarcato questo stesso fatto nella galetta chinese anche ben riuscita.

Moruzzo, 4 agosto. — Qui si fa ogni possibile per difendersi dalla crittogama. I primari possidenti sono in azione; chi solfora da una parte, chi incolla dall'altra. Per dir vero, gli sforzi sono contrariati dalle continue pioggie che distruggono quello che si fa. Ad onta di ciò, quelli che hanno fatto qualche cosa sono più contenti di quelli che hanno lasciato che natura operi.

Dove la solforazione è fatta con maggior attività è nei possedimenti del co. Ascanio di Brazzà. Un romano, venuto espressamente, dirige e sorveglia l'operazione tanto a Brazzà quanto a Soleschiano. Le viti vennero spampinate in modo da non lasciarvi che i grappoli e i tralci per l'anno venturo. Sfortunatamente la grandine percosse quelle vigne così spoglie, e distrusse metà del raccolto. Quel romano ebbe che fare e che dire per persuadere i contadini a prestarsi alla solforazione. Da principio, due dei coloni di Brazzà qui a Moruzzo ebbero lo zolfo e i bossoli o scattole per solforare le loro viti, e seminarono questo zolfo per terra dicendo che dev' essere quello che Dio vuole, e che non bisogna opporsi alla volontà di Dio.

I co. Codroipo fanno uso della colla. Parlando dell'esito, vedonsi viti sane anche nei campi dove non si è fatto niente e viti ammalate dove si è solforato o incollato. Ma la uva ammalata ne' siti vergini è distrutta, ne' siti dove si è operato potè raggiungere un discreto sviluppo e lascia ancora qualche speranza. Sarete ragguagliato dell' esito finale. — G. C.

COMMERCIO

Sete. — Nostro malgrado siamo ancora nella impossibilità di parlare di qualche tendenza al meglio negli affari, che continuano fiacchi su tutte le piazze. La fabbrica accusa sempre la pochezza delle commissioni e pretende ulteriori concessioni per le limitatissime provviste che va facendo; manca totalmente l'aiuto della speculazione che trova i prezzi troppo elevati, le condizioni generali del commercio poco prospere, ed il mondo politico troppo bujo per sobbarcarsi in operazioni pericolose. Il campo è quindi totalmente abbandonato alla sola risorsa del consumo giornaliero che mal può bastare a smaltire tutte le sete che si vorrebbero vendere — mentre, come accade d'ordinario, ora che gli affari non vanno, e che i prezzi sono al ribasso, molti sono i desiderosi di realizzare, e con le premurose offerte null'altro ottengono che infiacchire maggiormente i prezzi. — Tale è l' odierna poco favorevole condizione degli affari serici. Non è però a dimenticarsi, che le sete non abbondano, anzi gli articoli fini di merito sono già in questo punto, e si faranno in seguito sempre più scarsi. Un consumo anche limitato basterebbe a mantenere i prezzi agli odierni limiti se i detentori smettessero per ora la smania di vendere per essere piuttosto ragionevolmente arrendevoli al manifestarsi d' un poco di risveglio. — I prezzi per le robe classiche fine mantengonsi abbastanza fermi verso le lire 30 circa; per robe al di sopra de' 14 denari dipende dall' incontro. Notiamo per ultimo manifestarsi qualche domanda da Vienna per trame, che sono divenute rarissime.

Una notificazione di questa Camera Provinciale di Commercio e d' Industria in data 27 luglio dec. sotto il N. 389 VIII. 34 dichiara: Che il prezzo adequato generale dei Bozzoli della Provincia del Friuli pel corr. anno 1860 è di a. L. 3, 04, 64, pari a F. v. a. 1, 06, 6, 2 per ogni libbra grossa veneta, corrispondente ad a. L. 3. 30, pari a F. v. a. 1. 15. 5 per ogni libbra grossa Trivigiana.

*Prezzi medii di granaglie ed altri generi sulle principali piazze di mercato della Provincia *)*

Seconda quindicina di luglio 1860

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 5. 87 — Granoturco, 4. 43 — Riso, 5. 95 — Segala, 3. 09 — Orzo pillato, 5. 78 — Saraceno, 3. 10 — Sorgorosso, 2. 11 — Lupini, 2. 04 — Miglio, 5. 37 — Fagiuoli, 5. 42 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 23 1/2; — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 28. 00; — Fieno (cento libbre = kilogr 0,477), 1. 33 — Legna forte (passo = M.^{3} 2,467), 11.00 — Legna dolce, 8. 75.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fior. 5. 48 — Segala, 3. 00 — Avena, 3. 54 — Granoturco, 4. 73 — Fagiuoli, 7. 18 — Sorgorosso, 2. 40 Saraceno, 3. 22 — Fieno (cento libbre), 0. 75 — Paglia, 0. 62 — Legna dolce (passo = M.^{3} 2,467), 8. 40.

Notizia

I nostri semai incaricati dalla Commissione riunita dell'Agraria e Camera di Commercio hanno fatto felice ritorno dalla Toscana; ci hanno recato pressochè undicimila once sottili venete di semente tratta da novemila libbre di bella galetta. Già queste cifre ci apprendono che quella spedizione riuscì ancor più fortunata di quella dello scorso anno; perocchè se il prodotto di seme non toccò nel passato ad un' oncia per libbra di bozzoli, in questo va ad essere presso ad una e un quarto. Ve ne sarà dunque, crediamo, da sopperire a tutte le prenotazioni con o senza riserva domandate.

*) Fino al momento di porre in torchio siamo senza il listino di *Pordenone*. Stiamo pertanto sicuri che la gentilezza di quel Municipio, come fu sì sollecito ad inviarci la distinta dei prezzi corsi su quella Piazza nella prima quindicina del luglio decorso, vorrà porci in grado di rimediare alla mancanza di questa volta col rimetterci il listino della *seconda* quindicina, e continuando poi a ciò fare in appresso senza ritardi.

Nella speranza che tutte le Deputazioni Comunali, cui per analoga ricerca c' indirizzammo, non vogliano tardare a provarci col fatto d'aver aderito ai nostri desiderii, abbiamo intanto la compiacenza di poter aggiungere il listino di *S. Daniele*, rimessoci colla presente gentilissima:

«*Alla Lodevole Presidenza dell'Associazione Agraria Friulana*

Udine.

La scrivente, sempre disposta a prestarsi in tutto ciò che risguarda la pubblica utilità, si fa sollecita di rimettere il listino delle mediocrità dei singoli generi venduti nella seconda quindicina di luglio su questa Piazza, assicurando codesta onorevole Presidenza, che non ommetterà di ciò fare periodicamente anche in seguito.

Vorrà pur accertarsi la sullodata Presidenza, che la scrivente si farà stretto carico di comunicarle l' esito dei mercati bovini che avranno luogo nonchè le altre nozioni che le fosse dato di raccogliere, e che potessero in qualche guisa giovare al nobile scopo propostosi dall'Associazione Agraria.

Tanto in riscontro all' accetto foglio 14 andante N. 86.

S. Daniele, 31 luglio 1860.

Li Deputati: L. Franceschinis, C. Carnier. »

Presidenza dell'Associazione Agraria friulana, editrice. Vicardo di Colloredo *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti-Murero. —